

SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Novara-Incontro del 14 febbraio 2016

CATECHESI
tenuta da Lisa Contini

“SIGNORE, DA CHI ANDREMO?”



Questa catechesi nasce da una ricerca, che ho affrontato dopo che un passo del Vangelo continuava a risuonarmi nelle orecchie, quando Gesù dice apertamente e senza troppa delicatezza ai suoi discepoli: “*Forse anche voi volete andarvene?*” **Giovanni 6,67..**

Io personalmente trovo questa frase molto dura, che mi mette con le spalle al muro davanti a una scelta: essere o non essere cristiana?

Io la leggo come un invito di Gesù a considerare bene che cosa voglia dire essere suoi discepoli, che cosa comporta nella nostra vita la scelta di camminare con Gesù.

Ma prima di arrivare a questo facciamo un passo indietro perché...

Tutto ha inizio da un incontro.. o forse più che un incontro è un riconoscimento, perché Dio non ci ha mai lasciato, ma...

L'incontro con Gesù è come un innamoramento, una scintilla che ci prende là dove siamo e riabilita la nostra vita, perché l'incontro con un Amore così grande, gratuito ci porta a benedire la nostra esistenza.

Nei Vangeli ogni incontro con Gesù è segnato dal vedere di Gesù..

L'evangelista Giovanni usa tre diversi verbi greci per indicare il vedere:

- “blepo” che indica il vedere fisico,
- “theoreo” vedere con attenzione, mettendo in risalto il problema,
- “horao” che indica lo sguardo che coglie il significato nascosto.



Gesù vede la meraviglia che siamo, non vede quello che abbiamo combinato, gli errori che abbiamo commesso, le “tragedie”, in cui, a volte, abbiamo trasformato le nostre vite: nulla di tutto questo; quello che vede è la nostra bellezza al di là di tutto e questo stesso vedere è quello che comunica vita, perché Lui ci ama, semplicemente ci ama, come la cosa più preziosa, ed è questo Amore immenso che ci prende lì dove siamo e ci trasforma, ci permette di “guardare” in modo diverso la nostra vita.

Lo sguardo di Gesù risveglia in noi, nel nostro profondo, il desiderio di una pienezza di vita, che va ben oltre la quotidianità o il “successo” nel senso superficiale del termine. Ognuno di noi è divino e questa parte divina in noi cresce e si alimenta come in un incendio, come quando il fuoco incontra un carburante. Papa Bergoglio durante l’Angelus del 19 Luglio dell’anno scorso disse: “Infatti il suo sguardo non è lo sguardo di un sociologo o di un fotoreporter, perché egli guarda sempre con gli occhi del cuore.”

E Gesù ha un cuore capace di riplasmare l’uomo.

Mentre scrivevo queste parole mi veniva in mente quel momento preciso in cui ho provato questa sensazione. Ero a Lozio, durante la settimana di ritiro della Fraternità, in un periodo per me devastante, non mi interessava nulla della preghiera, ero solo fuggita sul monte, per staccare da tutto e da tutti, per una manciata di giorni.

Seguivo le Celebrazioni, ma non riuscivo a smettere di guardare ai guai che mi stavano succedendo e vivevo tutto immersa nella tristezza- rabbia più buia. Al secondo giorno chiamai mio padre e gli ordinai di venire a prendermi, perché lì mi sembravano tutti matti e non volevo starci un giorno in più, ma visto che era già sera ci accordammo sul giorno dopo.

Di prima mattina andai a fare una passeggiata e mi sdraiai su un trave al bordo di un canale... proprio come mi sentivo, in bilico, e mi addormentai. Non so se fu un sogno o un' immagine, ma vidi Gesù seduto su un sasso che mi aspettava; appena alzai lo sguardo, lo vidi venirmi incontro, prese il mio viso tra le sue mani, appoggiò la sua fronte sulla mia, mi abbracciò e iniziò a baciarmi.

E io sentii ritornare in me tutta la dignità, che stavo calpestando, mi sentii compresa, amata nel profondo, io che proprio in quel momento faticavo pure a guardarmi allo specchio per la rabbia che provavo verso il mondo, ma ancora di più verso me stessa. Mi sono sentita completamente avvolta in un Amore incredibile, che forse non meritavo, però era palpabile, era per me. Da lì ha iniziato a cambiare la mia vita, perché era cambiato lo sguardo di giudizio, potrei dire quasi crudele, che avevo verso me stessa, a volte non c'è giudice peggiore di chi giudica se stesso.



Forse è per questo che io adoro la parabola del “Padre Misericordioso”, perché ho sperimentato che Dio è così, un Padre, una Madre che mi ama al di là di qualsiasi cosa: non è spiegabile a parole, perché io sono fortunata, ho anche un padre e una madre terreni, che mi amano oltre ogni cosa, ma non è la stessa cosa. Possiamo sentire mille catechesi, mille belle parole, possiamo ricevere preghiere e quant’altro ma quello che cambia la nostra vita è l’incontro con Gesù e, per comprenderlo, l’unica cosa è farne esperienza.

È un po’ come quando ci parlano di una pietanza, ce la possono descrivere in tutti i modi, ma, finché non l’assaggiamo, non possiamo dire di conoscerla, di sapere come sia.

Ma dopo l’incontro, c’è la scoperta del suo messaggio.

Gesù non ci chiama a essere burattini e ci chiama alla libertà, anche nei confronti di Dio.

E cercare di essere liberi soprattutto da quello che ci hanno “insegnato” di Dio non è cosa semplice e indolore.

Mi viene in mente il passo del Vangelo in cui Gesù entra nella sinagoga e *“Subito si mise a insegnare. E si stupivano per il suo insegnamento, giacché insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi.”*

Marco 1,21-22.



Quando si sente la verità, anche se non la si comprende appieno, qualcosa inizia a muoversi dentro di noi, come se una parte di noi la riconoscesse. Ricordate i due discepoli di Emmaus, che, dopo che Gesù scomparve dalla loro vista, lo riconobbero dicendo: *“Non era il cuore ardente in noi quando ci parlava e quando apriva a noi le scritture?”* **Luca 24,32.**



Allo stesso modo nella sinagoga la gente riconosce che Gesù ha un modo diverso, nuovo.

Il termine nuovo è “*kainos*”: nella lingua greca “nuovo” si può dire in due modi

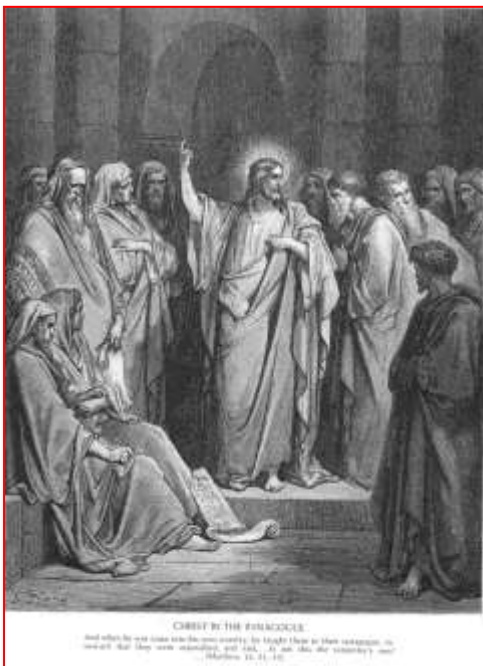
- neo o
- kainos.

Neo è qualcosa di nuovo che si aggiunge: ho una maglietta e una nuova, ho due magliette.

Kainos è una cosa che soppianta quella che c’era: ciò che era non esiste più.

E se da una parte la reazione è di stupore per un messaggio nuovo, dall’altra subito appare uno spirito impuro che si ribella.

È strano che l’evangelista sottolinei “*nella loro sinagoga*”: la sinagoga è degli scribi, non di Dio. Gesù ne prende le distanze, tant’è che non vi entra mai per pregare, ma solo per insegnare.



La sinagoga era presieduta dagli scribi che erano dei laici, che passavano la loro vita a studiare le scritture e, dopo i 40 anni, ricevevano il mandato per insegnare; erano molto attenti a tutte le regole di purità e proprio lì, a casa loro, si manifesta uno spirito impuro che si mise a gridare: “*Che c’è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?*” **Marco 1, 23-24.** Parla al plurale, parla per le bocche di tutte le persone, che si ribellano alla novità di Gesù.

Per persona con uno spirito impuro non si intende un indemoniato, un posseduto; per quello che ne so nel Vangelo non esiste una vera e propria demonologia, ma si intende l’opposto allo Spirito Santo.

Lo Spirito è Santo, quando è una forza, un’energia, che santifica, cioè che separa dal male; lo spirito è impuro, quando invece è una forza, una realtà contraria a Dio e che allontana da Dio.

Qui la denuncia dell’evangelista è palese: la sinagoga con le sue leggi, i suoi precetti, le sue regole presenta un Dio, che non è lo stesso Dio di Gesù. Presenta il Dio della religione, a cui bisogna offrire sforzi e sacrifici, osservare precetti... e non è il Dio Padre di Gesù, che invece è Amore incondizionato e che non chiede nessuno sforzo, se non la decisione dell’accoglienza, perché Dio è talmente rispettoso della nostra libertà che aspetta il nostro sì.

A volte, è doloroso comprendere che le cose che ci hanno insegnato di Dio non sono vere e che ciò, per cui ci siamo impegnati e sacrificati, per avvicinarci a Dio, in realtà, ci tenevano lontano da Lui. E questo purtroppo non succedeva solo ai tempi delle sinagoghe..

Un esempio: quante persone sentiamo ancora dire: - Non faccio la Comunione, perché non sono in grazia di Dio.-

Gesù è la via, la verità e la vita!



Gesù ci rivela Dio, è il vero volto di Dio, e, nell'Ultima Cena, il primo a cui offre il pane spezzato è Giuda, colui che lo tradisce. Fino all'ultimo Gesù si spezza per essere cibo e lo fa per tutti, anzi parte dagli emarginati, dagli scomunicati, da quelli che, per la legge, non avevano nessuna speranza di poter arrivare a Dio.

Gesù svela un nuovo cammino e questo implica anche la trasgressione alla legge, per favorire la vita. A volte, solo se si ha il coraggio di trasgredire, si può diventare liberi e scoprire la

libertà a cui ci conduce Gesù.

Pensate all'emorroissa (**Matteo 9, 20-22**): era impura, cosa avrebbe potuto fare? Tutto ciò che era in suo potere fare lo aveva già fatto e continuava a perdere vita: allora trasgredisce la legge e tocca il mantello di Gesù e Gesù le dice: *“Coraggio figliola, la tua fede ti ha guarita”*.

Mi vengono in mente tutte quelle persone che si sentono “impure”, che si sono convinte di peccato e non osano toccare Gesù. Se solo avessero il coraggio di “trasgredire” la legge della religione e di scegliere la vita, si sentirebbero dire da Gesù: *“Coraggio bambino mio, bambina mia, la tua fede ti ha salvato, perché hai creduto che il mio Amore è più grande del tuo peccato.”*

E il lebbroso (**Marco 1,39-45**)? Trasgredisce la legge e si avvicina a Gesù, chiede a Gesù di purificarlo, non di guarirlo, ma di purificarlo, perché dalla lebbra non si guariva. La lebbra era considerata una punizione di Dio; quell'uomo, da lebbroso, aveva dovuto abbandonare tutto: la famiglia, gli affetti... Era un emarginato, in una condizione di impurità, dalla quale non sarebbe mai potuto uscire.

Chiede di essere purificato, cioè di poter avere almeno un contatto con Dio.

Gesù lo tocca, (trasgredendo anche Lui la legge), guarisce la lebbra e poi lo rimprovera severamente: *“Come hai potuto credere che Dio ti abbia punito, come hai potuto credere che Dio non ti ami?”*

Dopo, l'ex lebbroso si mise a predicare e a divulgare il logos, la Parola, il messaggio: Dio non emargina, Dio non esclude nessuno, ma il suo Amore è rivolto a tutti quanti.

Marco 1, 15: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”.*

Il tempo della legge è superato, è il tempo del regno di Dio, dove si permette a Dio di dimostrare la sua paternità e, per permetterglielo, bisogna cambiare mentalità, cioè dare fiducia al Vangelo, alla Buona Notizia, al messaggio di Gesù.

Gesù non scende a compromessi nel suo messaggio, neanche davanti alla possibilità di venire ammazzato, né tantomeno lo adatta alle situazioni.

Il suo messaggio è molto chiaro: Dio è per tutti. Dio è Amore gratuito e non esiste persona che possa sentirsi esclusa da questo Amore.

Non esiste nessuna regola, nessuna legge, nessun limite all'Amore del Padre per le sue creature.

E qui ritorna il tema della catechesi, perché, se Dio è per tutti, non tutti sono per Dio. Dipende dalla nostra adesione al suo messaggio, dalla nostra decisione di camminare con Lui.

Prima di chiedere ai suoi discepoli se volevano andarsene anche loro, Gesù ha operato il segno della condivisione dei pani e la folla lo vuole fare re: Gesù si ritira solo.

Il giorno dopo la folla continua a cercarlo e Gesù dice chiaramente: *“Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”.*

Giovanni 6, 29.



Ma la folla non è soddisfatta e chiede a Gesù un segno, l'ennesimo segno, e Gesù ripete a loro che lo ha già detto e ripete la volontà del Padre: *“Chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna”.* **Giovanni 6,40.**

A loro non basta e infatti i Giudei dal discorso di Gesù estrapolano una frase: *“Io sono il pane disceso dal cielo”* e mormoravano tra loro. A quel punto Gesù ferma le loro mormorazioni e dice: *“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.* **Giovanni 6, 51.**

A questo punto i Giudei non mormorano più, discutono apertamente e Gesù, incosciente, in fondo si trovava nella sinagoga a Cafarnaò, invece di abbassare il tiro, insiste e per un'altra infinità di volte ripete e ribadisce che per avere la vita bisogna mangiare la carne del Figlio dell'uomo e bere il suo sangue: per 7 versetti si legge praticamente la stessa frase di Gesù.

Ma che cosa vuol dire Gesù con l'invito, che fa, di mangiare la sua carne e a bere il suo sangue?



Gli stessi discepoli, quando sentono questo, dicono a Gesù che le sue parole sono dure (dal Greco skleros da cui deriva la parola sclerotiche, insolenti, scabrose): chi può intenderle? Akouo vuol dire sentire e seguire, dare retta.

Le parole di Gesù sono un chiaro riferimento all'Eucarestia e queste parole si trovano all'interno del Vangelo di Giovanni, l'unico che non riporta l'Ultima Cena, eppure sottolinea evidentemente l'importanza dell'Eucarestia, ma forse con una sfumatura diversa.

Che cosa significa mangiare la carne?

Per evitare che le sue parole venissero intese in senso metaforico, Gesù non adopera il verbo mangiare ma utilizza un termine che veniva usato per gli animali, il termine greco "trogo", che significa tritare, rosicchiare, masticare.

Quando si mastica un cibo, questo viene sminuzzato in tutti i principi nutritivi, che poi entrano nel sangue e così il cibo, quando viene assimilato, diventa fonte di energia, diviene parte di noi.

Allo stesso modo, Gesù ci sta dicendo che Lui vuole diventare parte di noi, Lui si dona come pane, come alimento, vuole che noi assimiliamo la parte divina.

Gesù allora non è più il nostro modello semplicemente da guardare, osservare e copiare, ma è da assimilare, bisogna fondersi con Lui e riscoprirlo in noi, nella nostra interiorità, nella nostra persona e, infatti, per carne utilizza il termine "sarcs" che indica la vita dell'uomo nella sua parte più debole, nella sua fragilità.

È Dio stesso che si è fatto fragile, perché ognuno di noi potesse nutrirsene.

Allora mangiare la carne di Gesù significa assimilarne la persona, il suo significato più profondo.

E anche qui Gesù è stato molto chiaro in **Giovanni 6, 56**: “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui.*” (Il sangue per gli Ebrei era la vita della persona; agli Ebrei era vietato bere il sangue degli animali, quindi ancora Gesù invita ad assimilare in noi la sua vita).

Rimanere in Gesù allora non è uno sforzo di volontà continuo, ma è proprio il lasciarsi nutrire, plasmare, abitare da Dio.

Essere discepoli allora non significa seguire una dottrina, assolvere a qualche precetto, ma significa essere Dio nel mondo, essere impastati di Dio, per impastare il mondo, come lo farebbe Lui.

È attraverso la nostra vita, la nostra esistenza che Dio può essere reso visibile.

E Dio è Amore.

Qui arriva il difficile, qui arriva la domanda: “*Volete andarvene anche voi?*”



Perché essere Amore non è per niente semplice, richiede una scelta continua, una decisione costante, e non si tratta di un impegno che assorbe energia per lo sforzo di essere bravi e buoni, ma è l'impegno costante all'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio ci suggerisce nel nostro profondo. Questo implica poi l'azione

conseguente ed è proprio qui, quando agiamo, come Dio, che Dio cresce in noi e si prende cura di noi e passa a servirci e si fa pane, perché possiamo alimentarci di Lui e avere la sua stessa energia per agire. È un circolo, o meglio una spirale, sempre di più.

Non basta conoscere la Verità, bisogna diventare Verità, praticamente, nel quotidiano.

Gesù non ha mai parlato di un amore utopico, ha agito e poi magari ha spiegato.

Quello che contraddistingue l'Amore del Padre è la concretezza di bene verso le creature.

Essere Amore significa mettere il bene dell'altro davanti a qualsiasi cosa, anche davanti alla propria vita. Essere amore significa scegliere di morire a se stessi per l'altro.

In **Marco 8, 34** è scritto: *“Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso”*. Il verbo greco per rinnegare è “aparneomai” e vuol dire “vincere, superare”. Allora non si tratta di negarsi, di annullarsi, ma di superarsi, di andar oltre i nostri piccoli interessi, il nostro piccolo mondo, il nostro orizzonte limitato, per entrare nell'orizzonte illimitato di Dio.

Quando Gesù chiama i suoi discepoli, dice loro in **Matteo 4,19**: *“Seguitemi e vi farò pescatori di uomini”*: è subito chiaro sulla sua missione.

Pescare gli uomini significa tirarli fuori dal mare, dal male, da una condizione di morte, sfavorevole.

Da subito, Gesù chiarisce che l'invito a essere suoi discepoli non li porterà al governo o al potere, ma al servizio rivolto ai fratelli. Gesù ha speso tutta la sua esistenza terrena a fare del bene.

Gesù chiama a questa scelta, libera e consapevole.

Per questo Gesù propone il suo messaggio: *Se uno vuole venire, chi vuole venire dietro di me.. quasi come se dicesse: Io sono nel Padre e il Padre è in me: questo è l'atteggiamento di Dio, vuoi diventare divino? Segui me, ma sappi che ti troverai davanti a certe situazioni, obbligatorie da passare, perché il mio cammino passa attraverso questo, sei disposto?*



In **Luca 14, 26-27.33** ci sono delle indicazioni circa l'essere discepoli; quando Gesù si accorge che le folle lo seguivano, pensando che fosse il Messia, cioè colui che avrebbe liberato con la forza dal potere romano, dice; *“Se uno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non solleva la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”* e ancora: *“Così dunque, chiunque di voi non rinuncia a tutti i propri beni, non può essere mio discepolo”*.

Gesù proprio non parlava in mezzi termini e di sicuro non dava adito a fraintendimenti.

Vediamo i versetti:

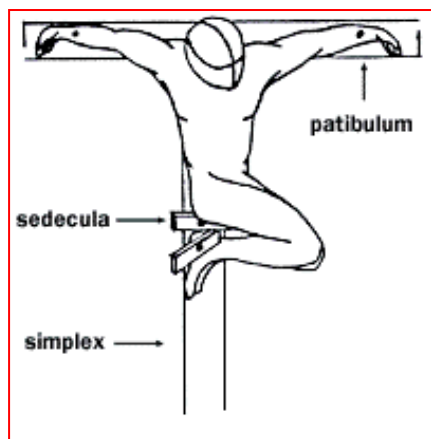
• *Se uno viene a me e non odia*: è chiaro che Gesù non si rifà a un sentimento di rancore, ma Gesù sta dicendo che con Lui non esistono più i “privilegi del sangue” o della cricca di amici, o dell’occhio di attenzione particolare per quella persona influente o per l’altra.

È più difficile mettere in pratica questo, quando ci sono in ballo persone che amiamo più di quanto amiamo noi stessi. Mi viene in mente mia figlia: quando qualcuno la offende, io fatico a controllare il mio impulso a “sistemare” le cose, eppure se qualcuno offende me direttamente, non è che mi scambussoli poi più di tanto. Dipende dall’affetto che mi lega all’altro, perché mi butterei nel fuoco per proteggere lei. Gesù invece si è lasciato inchiodare per non indietreggiare davanti all’Amore per l’umanità.

Ecco perché ci invita ad amarlo più di qualunque cosa, perché così il nostro atteggiamento sarà simile al suo, il nostro sguardo sarà come quello di Gesù: capace di amare ognuno di Amore pieno, assoluto.

A questo dovremmo arrivare anche noi: vedere l’altro come la persona più cara che abbiamo, che sia nostro amico o nostro nemico, estendendo così la nostra famiglia all’umanità..

• *Chi non solleva la propria croce*: l’immagine della croce, è stato detto tante volte, non ha nulla a che vedere con la sofferenza. Dio non dà nessuna croce a nessuno, però Gesù invita a prenderla, a sollevarla, come ha fatto Lui.



La morte in croce era considerata una tortura infamante: “*Maledetto chi pende dal legno*” è scritto in **Deuteronomio 21, 23**. Il crocifisso doveva prendere su di sé, caricarsi il palo orizzontale della croce (il patibulum) e camminare fino al luogo della crocefissione: durante questo percorso, la folla aveva il

dovere di insultarlo e oltraggiarlo.

Ecco cosa vuol dire sollevare la croce: non aver paura di venire infangati, infamati, derisi e oltraggiati, lasciar perdere la propria reputazione. La reputazione è la considerazione o la stima di cui uno gode nella società.

Gesù ci sta dicendo di lasciare cadere ogni accusa, ogni critica, ogni giudizio, ogni elogio, che ci viene dato, poiché gli altri non possono capire il nostro percorso, le nostre scelte, e così, se riusciamo a staccarci da quello che gli altri vogliono o vorrebbero da noi, allora possiamo camminare seguendo la nostra strada, la strada che ci indica Gesù nel cuore.

Gesù ci chiama ad una adesione personale, non di massa. Solo se in noi sentiamo ciò a cui ci chiama, allora siamo spinti a farlo e niente e nessuno può farci vacillare.

E non è semplice perché questo significa diventare responsabili delle nostre scelte, ci porta ad essere unici.

Se insegui la “normalità”, invece di diventare quello che sei, diventi quello che gli altri si aspettano, ma attenzione, perché la normalità, in realtà, è semplicemente un dato numerico legato e intrinseco a un determinato tempo e luogo: non è altro che il numero di volte che una cosa accade.

Più una cosa è condivisa, più è “normale”, ma chi ci dice che sia giusta? Scegliere di scegliere con la propria testa, anche uscendo dai canoni di normalità, significa diventare responsabili delle proprie scelte. Ed è quello a cui ci chiama Gesù. La vita è stata affidata a ciascuno e ognuno ne è responsabile.

Romani 12,2: *“Non conformatevi a questo secolo, ma trasformatevi col rinnovamento della mente per discernere voi cosa è la volontà di Dio, il bene e la cosa gradita e perfetta.”*

• *Chiunque di voi non rinuncia a tutti i propri beni:* è un chiaro invito a non mettere la propria sicurezza in quello che si ha.

Matteo 19,24: *“Ancora vi dico: è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco nel regno di Dio”.*

Questo non è un elogio di Gesù alla povertà, all’indigenza, assolutamente no! Anzi, il contrario. Questo è l’invito alla condivisione. Chi ha, condivide ciò che ha con chi non ne ha. Chi è ricco sia un po’ meno ricco, per rendere il povero meno povero.

È la differenza tra essere “Signori” e essere “Ricchi”.

Il signore è colui che condivide ciò che ha, il ricco colui che trattiene per sé, (anche se io personalmente sono convinta che uno non si può arricchire se crede nella condivisione).

E si tratta della prima Beatitudine. **Matteo 5, 3:**

“Beati i poveri per lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli”, beati, cioè nella felicità piena, sono coloro che mossi dallo Spirito si occupano del benessere degli altri, perché danno possibilità a Dio di occuparsi di loro.

Ecco perché è radicale il messaggio di Gesù.



Non è da tutti scegliere di farsi pane come Lui per gli altri, di lasciarsi mangiare dagli altri, di mettere in gioco la nostra carne, perché se una cosa non ci tocca dal vivo, non ci tocca affatto.

L'unico comandamento di Gesù è: *“Rimanete nel mio Amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio Amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo Amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.”* **Giovanni 15, 9-12.**



Rimanere nell'Amore: non esistono più regole o etiche morali da seguire, non un impegno, per cui faticare, ma diventa il vivere una relazione vitale, personale.

Non esiste nessun intermediario ed è da questa somiglianza con il Padre che cresce e si alimenta quell'esigenza interiore che ti spinge, quasi ti obbliga a prenderti cura dell'altro.

Giovanni 18, 37: *“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.*

Allora la verità non è più da cercare, ma da sentire, ascoltare nel nostro profondo, in una tensione continua verso il bene dell'altro, perché è quando agiamo, come Dio, che diamo a Dio stesso la possibilità di manifestarsi in noi, sperimentando e riconoscendo che Dio è Spirito, è una forza vivificante che guida la nostra vita in una continua crescita nell'Amore.

Nessuno ci può mostrare la via, ognuno la deve sentire, cercare e trovare nel proprio essere. Ma in questo modo alimentiamo Dio, che è in noi, e mentre noi ci prenderemo cura dell'altro, Dio stesso si prenderà cura di noi.

Porteremo così a compimento il nostro progetto di vita, che è lo stesso progetto che Dio ha per noi: nessuno si deve adattare all'altro (io e Dio), perché saremo una cosa sola.

Dio ci ha dato il suo Spirito. Dio è uno, non frammentabile, non ci ha dato una parte, ci ha dato tutta la sua potenzialità d'Amore, di vita: a noi sta farla crescere.



